

in base all'interpretazione data alla legge istitutiva della Fondazione, da tale indennizzo sono stati esclusi gli IMI (Internati Militari Italiani) che, deportati all'indomani dell'8 settembre del 1943, furono riconosciuti da Hitler non come prigionieri di guerra ma come « Internati militari » per poterli schiavizzare senza controlli (in quanto ricompresi in una categoria non contemplata dalla Convenzione di Ginevra sui Prigionieri del 1929);

oltre agli internati militari italiani l'esclusione colpisce anche gli *ex* internati civili nei *lager* nazisti poiché, ai sensi della legge istitutiva della Fondazione e secondo l'interpretazione data dalle autorità tedesche, non subirono specifiche discriminazioni in base a decreti o regolamenti ufficiali del regime nazista e non furono sottoposti alle condizioni di vita estremamente dure di cui alla suddetta legge;

l'organo deputato all'istruttoria delle domande di indennizzo (OIM: Organizzazione Internazionale per la Migrazione) sta sistematicamente respingendo le domande presentate sia dagli internati militari italiani che dagli internati civili nei *lager* nazisti, rendendo effettiva l'esclusione operata in base all'interpretazione della legge tedesca istitutiva della Fondazione —:

se il Ministro sia al corrente di questa grave discriminazione ai danni delle vittime italiane, militari e civili, del regime nazista; e se non intenda avviare una pressante attività diplomatica con le autorità tedesche per rendere possibile l'indennizzo anche a favore degli *ex* internati militari e civili italiani;

se il Ministro, vista la delicatezza storico-politica della vicenda e l'età avanzata dei destinatari di tale indennizzo, non intenda intervenire per supportare, anche economicamente, le migliaia di italiani alle prese con una « battaglia burocratica » volta al giusto riconoscimento dovuto a chi è stato vittima del regime nazista.

(5-02395)

* * *

AMBIENTE

E TUTELA DEL TERRITORIO

Interrogazione a risposta scritta:

PECORARO SCANIO, BOATO, CENTO, ZANELLA, CIMA, BULGARELLI e LION. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio. — Per sapere —* premesso che:

risulterebbe agli interroganti che personale dell'Arma dei Carabinieri del Comando tutela dell'ambiente in missione nella provincia di Brescia per contrastare il fenomeno del bracconaggio, vietato e punito con sanzioni penali dalla legge n. 157 del 1992, sarebbe stato inspiegabilmente richiamato presso le proprie sedi, interrompendo così l'azione di repressione dei reati di bracconaggio che in quell'area sono particolarmente diffusi attraverso la cattura con « archetti » e reti di migliaia di uccelli insettivori pettirossi, luì, capinere, scriccioli) protetti dalla legge —:

se la notizia riportata risulta vera e quali siano state le motivazioni per le quali è stata interrotta un'attività di polizia giudiziaria mirata al contrasto del bracconaggio;

quali provvedimenti e iniziative saranno adottati dal Comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente per contrastare la caccia di frodo nelle province di Brescia e Bergamo. (4-07516)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazione a risposta in Commissione:

GRIGNAFFINI, CHIAROMONTE e CARLI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali. — Per sapere —* premesso che:

la definitiva e concreta assegnazione dei finanziamenti del Fondo unico per lo spettacolo per il settore prosa, ha tangibilmente provato i tagli che erano stati previsti dalla Legge finanziaria 2003, i

quali a loro volta non fanno altro che riconfermare i tagli della Finanziaria precedente;

le ripercussioni delle scelte del Governo in tema di spettacolo ed in particolare di prosa, gravano sulle compagnie teatrali, grandi e piccole, che in questi giorni si sono viste in molti casi attribuire finanziamenti inferiori addirittura a quelli dell'anno precedente, quando non si sono trovati addirittura esclusi dal novero delle strutture finanziate;

la contrazione dei finanziamenti, sommata all'inflazione sta portando diverse compagnie e strutture teatrali all'estrema decisione di chiudere l'attività;

tra le altre, la città di Bologna quest'anno, ha ricevuto dalla ripartizione del FUS per le attività di prosa 334 mila euro in meno rispetto a quella dello scorso anno, ed inferiore a quello di altre città che vantano una minore attività, minor numero di abitanti e un minor numero di strutture sul territorio;

nella stessa Bologna l'attività della storica struttura « Teatri di Vita », oltre a non ottenere il riconoscimento come teatro stabile di innovazione, non vede aumentare l'irrisorio finanziamento dello scorso anno;

la compagnia Teatro di Leo, sempre a Bologna, si vede esclusa dai finanziamenti, che lo scorso anno ammontavano a poco meno di 300 mila euro; le decisioni del Ministero e della direzione generale per lo spettacolo dal vivo penalizzano pesantemente le attività culturali di questa Bologna ed in genere del teatro italiano;

il decreto-legge 24 del 18 febbraio 2002, convertito, con modificazioni, nella legge 17 aprile 2003, n. 82, stabilisce all'articolo 1 i criteri, le modalità di erogazione dei contributi alle attività dello spettacolo, previsti dalla legge 30 aprile 1985, n. 163 e le aliquote di ripartizione annuale del FUS, in attesa della definizione dei principi fondamentali di cui all'articolo 117 della Costituzione, sono stabiliti annualmente con decreti del Ministro per i

beni e le attività culturali, non aventi natura regolamentare. Al comma 2 del medesimo articolo è abrogato il decreto 470 del 1999 (regolamento prosa) « Regolamento recante criteri e modalità di erogazione di contributi in favore delle attività teatrali, in corrispondenza agli stanziamenti del FUS di cui alla legge 30 aprile 1985, n. 163 » —;

quali siano stati i criteri assunti dal Ministro che hanno portato a decidere che la città di Bologna meritasse meno finanziamenti di città più piccole;

se è possibile conoscere le deliberazioni assunte dalla commissione deputata all'esame delle richieste di finanziamento, in particolare in relazione ai « Teatri di Vita » ed al « Teatro di Leo » e se esse fossero diverse dalla decisione contenuta nel decreto di assegnazione del Ministro;

in che modo il Ministro intenda sanare una situazione che penalizza Bologna, i suoi cittadini, la sua vita culturale.

(5-02394)

Interrogazioni a risposta scritta:

CHIAROMONTE e GRIGNAFFINI. —
Al Ministro per i beni e le attività culturali.
— Per sapere — premesso che:

per il 2003 la cifra stanziata nel Fus per tutti i concorsi e premi musicali è di 1.225.071,49 euro;

con una tale cifra le attività formative per i giovani, cioè premi e concorsi che distribuiscono a giovani meritevoli la maggior parte delle risorse finanziarie di cui dispongono, godono di un contributo statale che costituisce all'incirca un sesto del più esiguo contributo dato dalla Direzione Generale per lo Spettacolo dal vivo in favore di un Teatro Italiano, in particolare il Teatro di Cagliari;

la Fondazione Valentino Bucchi usufruisce, per l'allestimento e l'organizzazione del Premio internazionale Valentino Bucchi di Roma, del contributo pubblico da diversi anni;

il Premio Bucchi di Roma si è affermato prestigiosamente nel panorama internazionale dei premi e concorsi musicali ed è giunto alla ventiseiesima edizione;

in occasione della ventiseiesima edizione del Premio Bucchi la Fondazione si è vista ridurre notevolmente il contributo statale che è sceso ad una cifra per il 2003 di 33.992,73, pari a Lire 65.819.000 a fronte di un ammontare del contributo di duecento milioni di lire, ricevute fino al 2002 dal Ministero per i beni e le attività culturali —:

Sulla base di quali principi e criteri il Ministro giustifica una simile, consistente riduzione del contributo ministeriale e come intende intervenire per garantire la prosecuzione del Premio Valentino Bucchi, unico premio-festival di musica classica annuale di Roma che svolge la sua attività da ben venticinque anni. (4-07509)

BULGARELLI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 35 — comma 2, del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali ed ambientali, nella sezione II — restauro ed altri interventi autorizzazione e approvazione del restauro prevede che « Con l'approvazione del progetto, il soprintendente si pronuncia, a richiesta dell'interessato, sull'ammissibilità dell'intervento ai contributi statali, certificandone eventualmente il carattere necessario ai fini della concessione delle agevolazioni tributarie previste dalla legge ». Verificati i requisiti necessari per accedere al contributo la Soprintendenza si esprime attraverso « una promessa di pagamento » con indicazione dell'importo variabile ammesso a contributo. Tale promessa viene trasmessa al Ministero centrale per l'impegno di spesa, generalmente per interventi di restauro di stretto carattere conservativo e di consolidamento. La Soprintendenza si riserva la facoltà di sorvegliare e di controllare l'opera di re-

stauro in corso d'opera in ogni fase dei lavori. Il Ministero, Sezione beni architettonici, Divisione III, espletati i controlli provvede direttamente alla liquidazione del contributo al committente nell'arco di tre-quattro mesi. Ed il contributo generalmente si attesta sul 40 per cento dell'importo speso ed ammesso a contributo nel caso di restauri di opere ecclesiali. Nel caso di opere restaurate da privati l'importo del contributo è del 30 per cento. Nel caso di opere di particolare interesse storico, artistico, culturale il contributo può raggiungere il tetto del 50 per cento;

le ricadute positive sulla collettività di tali interventi dello Stato sono molteplici e positive: tali contributi stimolano privati od enti ecclesiali a restaurare e conservare un edificato storico, che diversamente andrebbe perso per incuria od abbandono poiché in una fase avanzata di degrado non è più possibile una semplice manutenzione. Moltissimi sono ancora i gioielli italiani ad altissimo rischio. La stretta sorveglianza della Soprintendenza, le perizie, le relazioni tecniche, i collaudi obbligano a lavori eseguiti secondo procedure corrette sia dal punto di vista amministrativo che tecnico. L'intero settore del restauro è spinto al miglioramento ed alla moltiplicazione delle competenze professionali;

risulta all'interrogante allo stato attuale ben 280 istruttorie provenienti da tutto il territorio nazionale, pronte per la liquidazione, sono state bloccate dalla ragioneria del Ministero per mancanza di fondi (restrizioni sulle finanziarie ed input del Ministro Tremonti), pare che le liquidazioni di tali contributi non avvengono più dal settembre del 2002;

facendo una stima di un contributo di circa 155.000 euro ad istruttoria (si parla di 387.000 euro di lavoro svolto per ogni lavoro di restauro) le pendenze ammonterebbero ad un totale di 4.350.000 euro (otto miliardi e mezzo delle vecchie lire);

desta stupore che, anche in considerazione dell'esiguità dell'importo e dell'im-

portanza degli interventi previsti, il Governo non sia in grado di fronteggiare puntualmente gli impegni presi mentre insiste nel voler realizzare faraoniche imprese come il ponte sullo stretto di Messina —

se il Governo giudichi la realizzazione di nuove grandi opere priorità nazionale rispetto agli interventi di restauro e quali siano le intenzioni del ministero competente per quanto concerne questo importante settore ed in particolare se non si ritenga utile dotare tale istituto di fondi adeguati e regolari nei vari esercizi finanziari ai fini di tutelare il nostro patrimonio artistico. (4-07515)

* * *

COMUNICAZIONI

Interrogazione a risposta in Commissione:

LUSETTI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero delle comunicazioni ha intenzione di destinare in via esclusiva, al servizio di telefonia Gsm, la banda di frequenza 900, applicando l'articolo 7 della delibera numero 286/02/Cons. della Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni. Questo cambiamento avverrà entro i primi giorni di ottobre;

il Ministero ha anche intenzione di modificare la nota 113 del vigente Piano nazionale di assegnazione delle radiofrequenze. In questo modo, gli operatori di telefonia Gsm avranno la certezza di usare lecitamente quella banda di frequenza (900); viceversa nessun diritto di protezione potrà essere accampato dagli utilizzatori di cordless analogico CT1;

in questo quadro, risulta all'interrogante che il Ministero avrebbe già pronta una nuova versione della nota 113, per cui:

le bande di frequenza 890-915 Mhz e 935-960 Hz sono le bande attribuite

dalla direttiva 87/372 CEE del 25 giugno 1987 al sistema radiomobile pubblico numerico paneuropeo (Gsm);

sono riservate in esclusiva al sistema Gsm le bande di frequenza da 892,1 a 913,7 Mhz e da 937,1 a 958,7 Mhz;

con effetto immediato le bande di frequenza da 913,7 a 915 e da 958,7 a 960 Mhz sono attribuite al sistema Gsm;

le restanti porzioni di banda, attualmente utilizzate per il servizio radiomobile pubblico analogico, possono essere riservate in esclusiva al sistema Gsm sulla base delle procedure vigenti —

alla luce di quanto sopra, quali procedure questo Ministero intenda seguire nell'assegnazione delle frequenze al servizio Gsm; al fine di evitare, sia pure in buona fede, una qualsiasi discriminazione tra i diversi operatori oggi attivi (Tim, Wind e Vodafone);

inoltre, considerato che un qualsiasi operatore Gsm (cioè Tim, Wind o Vodafone) potrebbe acquisire banda a 900 Mhz (liberata dai servizi cordless o Tacs) e destinarla al servizio Gsm e nello stesso tempo, prendere vecchie frequenze Gsm (in suo possesso da tempo) e destinarle al servizio Umts;

alla luce di questo probabile gioco di compensazioni, se il Ministero intende coinvolgere, nell'intero meccanismo di ripartizione delle frequenze, anche i due attuali operatori Umts, cioè Tre e Ipse.

(5-02392)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazione a risposta in Commissione:

LETTIERI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

i piccoli comuni sono penalizzati anche per quanto riguarda i vari giochi (lotto, totocalcio, eccetera);